

Umberto Fiori  
*Nove poesie*

## APPARIZIONE

Alte sopra la tangenziale, chiare,  
due case con in mezzo un capannone.  
E' questa l'apparizione,  
ma non c'è niente da annunciare.

Eppure solo a vederli  
là fermi, diritti davanti al sole,  
i muri ti consolano  
più di qualsiasi parola.

Cancellate, ringhiere,  
scale, colonne, cornicioni:  
ha l'aria, tutto, come se qualcuno  
dovesse veramente rimanere.

(da *Esempi*, 1992)

## ALLARME

In piena notte  
sui viali scatta un allarme.  
Si ferma, e poi ripete

due note acute, tremende, con la furia  
di un bambino che gioca.  
Nei muri bui dei palazzi lì sopra  
le finestre si aprono, si accendono.

Tranne la strada  
in mezzo ai rami, vuota,  
niente si vede.  
Si tirano le tende  
e si rimane intorno a questo urlo  
come si sta in un campo  
intorno a un fuoco.

(da *Esempi*, 1992)

## PER STRADA

Se all'angolo una signora  
– o magari un vigile –  
si volta  
con la faccia scavata dalla luce  
della bella giornata  
e parla –proprio a me,  
a me, qui – del rispetto che si è perso  
o del caldo che fa,  
io mi sento mancare, come un santo  
quando lo sfiora l'eternità.

Sento le piante crescere, sento la terra  
girare. Tutto mi sembra forte e chiaro, tutto  
deve ancora succedere.

(da *Chiarimenti*, 1995)

## DI GUARDIA

Mi conoscono bene, hanno ragione:  
io sono come un cane,  
una di quelle bestie nere che dormono  
intorno ai capannoni industriali  
e se passi, si avventano di colpo  
sulla rete metallica  
e più gli dici «Buono!», più si sgolano.

Adesso, chi li consola?  
Finché non hai girato l'angolo  
gli bolle il sangue. Tirano tutti sordi.  
Scoprono i denti, mordono  
anche il filo spinato; ma sono gli occhi  
che fanno più paura: sereni  
e puri come quelli di un neonato  
o di una statua.

Hanno imparato il compito: questo recinto  
tenerlo sgombro. Sia senso del dovere  
o invece solo istinto, non ti commuove  
almeno per un attimo  
la scena che – loro – sempre, tutta la vita,  
li fa smaniare, li esalta  
e li avvelena?

Io, per me, lo capisco  
meglio di tutti gli altri che ho mai sentito,  
questo discorso.  
La riconosco bene la voce  
fanatica, che sbraita per difendere  
– così, alla cieca, per pura gelosia –  
l'angolo dove l'hanno incatenata.

Tu non sai che cos'è, stare di guardia,  
in ogni odore  
sentire una minaccia  
a quei tre metri di terreno,  
urlare in faccia al mondo intero  
fino a perdere il fiato, e non sapere  
cosa c'è da salvare, a che cosa  
veramente si tiene.

(da *Chiarimenti*, 1995)

## CONTATTI

Lo vedi come sono  
storto, contratto? Lo vedi questo piede,  
quando mi siedo, come lo metto?  
È tutto per lo sforzo, in tanti anni,  
di non urtare le persone. Stretto  
contro un sedile, dentro l'autobus pieno,  
stare a posto, evitare  
coi miei vicini  
persino il minimo contatto.

Sulle panchine delle sale d'aspetto  
o in treno, in corridoio, era una pena  
ogni momento sentire sfiorarsi il buio  
del mio ginocchio e del loro.

Ore e ore, giornate intere:  
uno di fianco all'altro  
stavamo, come i gusti del gelato  
nel bar della stazione.

Di vero tra noi, di giusto,  
lo spazio di due dita  
era rimasto.

(da *Tutti*, 1998)

## STRETTOIE

In tanti vanno, lungo il marciapiede,  
continuamente. S'incrociano e si scansano,  
rallentano e poi avanti. Filano, scorrono  
svolti e tranquilli, finché  
di qua c'è un mucchio di assi, di là  
un rimorchio di camion.

Soltanto uno ci passa.

\*

Uno soltanto: ma chi?

Ogni volta ti incanti,  
prima di entrare.  
Rimani lì a pensarci  
una vita.

Dall'altra parte la gente arriva spedita,  
s'infila nella strettoia. Tu le fai ala  
come una folla al suo sovrano.

\*

Con un mezzo sorriso  
ti fai da parte, lasci che sfilii  
un cane  
che tira una signora,  
poi un tizio che viene  
dietro di lei, deciso; ti sporgi appena  
e subito rientri,  
fai largo a un altro con una moto.

Guardali come sono calmi, sereni,  
mentre ti passano di fronte  
senza parlare, con gli occhi fissi nel vuoto,  
ognuno un sole che sorge.  
Beati, indifferenti:  
sembrano dèi.

Tu invece, lì sull'attenti,  
mastichi amaro.

\*

Cos'è, rancore  
quello che ti prende  
ogni volta? Che torto ti hanno fatto?  
Passare tu, volevi,  
al posto loro?

No, non è questo.

\*

Né tu, né gli altri. In quel passaggio stretto  
vorresti che nessuno avesse cuore  
di penetrare;  
che durasse per sempre  
e per tutti quell'attimo di scrupolo,  
di esitazione;  
che soltanto a vederlo, questo sentiero  
sacrificato, in mezzo a due transenne,  
le persone restassero impietrite  
da un infinito rispetto.

\*

Allora, fermi a un imbocco  
e all'altro della strettoia,  
mille volte ripetere l'invito  
– prego, si accomodi! –  
e mille volte regalarci il mondo  
con gli occhi e con le mani, e mille volte  
rifiutare, e invitarci, finché l'asfalto  
che ci separa, a furia di cerimonie  
si spacchi, e l'erba lì in mezzo ricresca alta  
come se mai  
ci fosse passato un uomo.

(da *Tutti*, 1998)

## ECCOMI

Dello sbuffo di polvere che si alza  
tra le forszie e le macchine,  
di quest'aria di pioggia, di questi morti  
alla televisione,  
richiami di cornacchie, sirene  
di ambulanze,  
nessuno ci assicura.

Del baretto incendiato, dell'abbraccio  
di una donna al suo dobermann  
all'ombra, qui, del portone  
– del loro male, del loro bene –  
abbiamo perso la misura.

Facce, bottiglie rotte, rami fioriti:  
il mare in cui nuotiamo  
precipita  
nei nostri occhi senza fondo.

Eppure quando mi chiamano  
mi volto ancora –vedi?–  
e rispondo.

(da *La bella vista*, 2002)

[*Insieme a voi*]

Insieme a voi  
ho visto il mare brillare, le case correre  
sempre più grandi  
sotto i carrelli del *boeing*.

«Che caldo fa oggi», ho detto  
quando era caldo.

Anche per me è stato ottobre,  
gennaio. So cos'è un letto,  
una stella, un autobus.

Ho riso, ho avuto sete.  
La terza ho fatto, la quarta.

Non basta ancora? Quando  
mi prenderete?

Potrò essere mai  
dalla vostra parte?

(da *Voi*, 2009)

[*Le vostre accuse, i vostri*]

Le vostre accuse, i vostri  
rimproveri, di nuovo.

Mentre li smonto  
come posso, uno a uno,  
citando fatti, nomi, date,  
mentre riconto sulle dita i miei due,  
tre, quattro meriti,  
e vi abbaio sul muso la mia vita  
non dite niente: mi guardate.

Le orecchie rosse, le vene  
gonfie sul collo  
– cosa guardate? Lo so, lo so che il bene  
è diverso.

Ma non vi fa pietà  
vedere come  
ogni giorno son qua  
a fargli il verso?

(da *Voi*, 2009)